

Il conflitto sotto la cenere

di Montesquieu

La notizia è una delle più banali, in materia di reazioni istituzioni. Il capo dello stato ha promulgato la cosiddetta legge sulla sicurezza. Le leggi, approvate in testo identico dai due rami del parlamento, passano dal Quirinale per un primo controllo di conformità costituzionale, e non solo.

Ad esempio, l'agevole - e indolore - inseribilità della nuova legge nel nostro contesto legislativo, più quella che viene chiamata coerenza ordinamentale. Due concetti, in fin dei conti uno solo.

Una non notizia, si potrebbe definirla, che fa quasi più rumore di un rinvio alle camere. E allora, perché la maggioranza e il governo, che ottengono il risultato sperato, si mostrano irritati, o qualcosa di più? Perché la grande parte dell'opposizione, che vede promulgata quella che considera una legge pessima, si mostra a sua volta compiaciuta? Perché, infine, un altro pezzo, piccolo ma rumoroso, di questa, manifesta tutta la sua disapprovazione? A ben vedere, e ignorando per una volta stucchevoli profili di forma e di buone o cattive maniere, l'unica reazione inquadrabile nella fisiologia degli interessi istituzionali, perché corrispondente al proprio, è proprio quest'ultima, la terza quella di chi sperava in un rinvio e, anzi che mordersi la lingua come educazione imporrebbe, lo dice da par suo, sbraitando. Così provocando, tra l'altro, un riflesso ormai abituale, la convergente deplorazione di tutti gli altri, finalmente uniti da qualcosa. Qualcosa di meno dell'auspicato dialogo, ma meglio che litigare su tutto.

Prima di provare a rispondere alla questione principale, parliamo un po' di questo strano metro di giudizio costituito dal garbo che si usa nel giudicare gli atti, o anche gli atti che si ritengano eventualmente omessi, del capo dello stato, secondo un criterio che finisce per costituire addirittura il passaporto della cittadinanza costituzionale. Soggetti, o eredi di soggetti che hanno rudemente aggredito la figura più alta del nostro villaggio costituzionale in tempi in cui della stessa erano non immaginabili incursione nella carne viva del confronto politico, sembrano non volersi accorgere di una novità: che l'inesistente manutenzione degli istituti di legislazione e controllo, di governo e di garanzia degli ultimi decenni, e soprattutto degli ultimi tre lustri, buttando l'istituzione suprema, che lo voglia o meno, nel pieno della dialettica, a dirimere tutti i passaggi del grande conflitto della politica, determina meccanicamente minore rispetto delle forme e lo sguardo fisso alla sostanza.

Il rispetto, ecco, quello non può mancare: ma il capo dello stato di oggi non sceglie, è costretto dal contesto costituzionale reale a "sporcarsi le mani" ogni giorno con le beghe della politica, e questo non può non avere riflessi nei toni di chi ne giudica le mosse, senza magari collegarle al difficile equilibrio complessivo che egli ricerca con la sua azione. Probabilmente, il primo a saperlo è proprio lui, il capo dello stato, il primo a sapere che c'è spesso più ipocrisia nei salamelecchi da cui filtrano ostilità e rancore trattenuti in attesa del momento buono, o in quegli altri salamelecchi che sembrano poggiare su una affinità con radici nel passato, e da valere alla resa dei conti se ci sarà.

La questione principale, si diceva: la risposta è in quelle quasi cinque pagine che accompagnano il via libera, che hanno una estensione critica che nessun rinvio finora visto ha mai avuto, e che fanno capire cose che non si sono volute tradurre in conseguenze; che non si sa che cosa

dovrebbero produrre, da parte di maggioranza e opposizione, e che solo momentaneamente sembrano lenire lo scontro politico.

Gli elementi del conflitto restano lì, sotto la cenere. Tutti soddisfatti, ma solo all'apparenza - salvo quel selvatico manipolo di oppositori - chi porta a casa il risultato, e chi si sente dare nel merito ragione. Con altre appendici, e conseguenze, più o meno stravaganti: i presidenzialisti, che non sopportano, nella sostanza, l'inevitabile interventismo del presidente, i parlamentaristi che, sempre nel rispetto delle forme, esulterebbero per interventi più incisivi, quando non risolutivi della intera situazione politica, compresa la propria impotenza.

Forse c'è un altro aspetto, che varrebbe la pena di non sottovalutare, ed è il caso, non improbabile, che il tutto, di questa legge, finisca sotto la lente della corte costituzionale, già impegnata, di qui a poco, da un altro caso con forti tratti di somiglianza con quello di oggi. E del quale, molto recentemente ci si è dovuti occupare per un dubbio episodio di commistione tra poteri dello stato. Non è invidiabile il compito di quei giudici, sicuramente quasi tutti, che si vorranno formare il proprio giudizio al riparo da influenze esterne, e che si troveranno davanti ad una situazione istituzionale così variamente interpretabile .

Sempre sottolineando come non siano comparabili la funzione del capo dello stato e quella della Consulta che si trovino a decidere della sorte di una legge, qualche imbarazzo potrebbe non mancare nell'assumere una decisione che inevitabilmente produrrà un riflesso comparativo con il via libera e le cinque pagine che gli fanno corredo.

In un certo senso, proprio la mancanza di manutenzione istituzionale, più che la capacità di riforma degli istituti, ha determinato una situazione di reazioni a catena con fuoriuscita dai limiti tradizionali dei rispettivi ruoli da parte degli organi costituzionali. Quasi una nuova geografia, partita con la conquista del parlamento da parte del governo, una vera e propria annessione; con mutazione genetica, come succedeva con le guerre di annessione, dei parlamentari, un tempo chiamati a conciliare lealtà e autonomia, oggi sostituite entrambe con la fedeltà, agevolata dalla mancanza di qualità.

Immaginare che potesse, il capo dello stato, rimanere sostanzialmente ad assistere, come un tempo, avrebbe richiesto nello stesso capo dello stato la prevalenza della fedeltà, anziché la difesa dell'intreccio istituzionale. Prospettiva tragica, per fortuna fino ad oggi scongiurata da tutti gli eletti a quella carica negli ultimi quindici anni.